

*In mezzo a una piazzetta
ci sta una fontanella; ci va a bere una paperella¹ [...]*

Un movimento circolare, lento, accarezza il palmo della mia piccola mano. Il dito indice di mia nonna solletica la mia pelle e con un gesto ancestrale genera spazialità. Una piazza, cintata dalle mie dita, e un semplice tocco, come un punto nel vuoto, segna una fontanella.

*[...] uno l'acchiappa;
uno la spennna;
uno la cucina;
uno la mangia;
e al mignolino, il più piccino, nulla restò.²*

Le mie dita mutano alla stretta di mia nonna e prendono le sembianze di personaggi immaginari: un cacciatore, un cuoco, un prelado si alternano nella scena del teatro cittadino. Un vestito color del cielo mi avvolge in un caldo abbraccio e una fragorosa risata concludeva sempre questa filastrocca.

La memoria di quei gesti lontani, a volte mi accompagna nel mio peregrinare alla ricerca di quell'attimo fugace di felicità.

Percorro via della Reginella, sopra di me il cielo è una lunga striscia tra alti palazzi, dove la luce penetra con difficoltà. Ogni passo risuona sull'antico selciato, gli archivi di pietra sussurrano storie passate, e i loro occhi, timidamente schiusi, sono testimoni silenti dello scorrere incessante del tempo come di quel doloroso 16 ottobre 1943. Mentre avanzo i profumi della cucina romana si mescolano al sentore di umido delle pietre e all'odore di sapone di Marsiglia dei panni stesi ad asciugare.

Alla fine della via davanti a me, piazza Mattei, un volume bagnato di luce, una pausa nel dedalo di stradine, dove la chiassosa romanità resta fuori, e il mormorio dell'acqua invita a fermarsi.

Qui, preda d'una dolce malinconia, il ricordo della filastrocca si fa forte, prende vita. Delle morbide piume gialle, lucenti, riflettono la luce del sole. La paperella si muove tra i riflessi dell'acqua di una vasca, posta alla base della scenografica fontana. Fasce di travertino sagomate ne disegnano il perimetro e cingono le limpide acque. Allegri zampilli richiamano l'attenzione verso il catino superiore, dove quattro tartarughe bronzee sono immobili nell'atto di tuffarsi.

Mi guardo intorno: gli edifici che perimetrano la piazza hanno tutti la loro veste di intonaco variamente colorato. Di bianco, tinggiato con latte di calce, è la bassa facciata di palazzo Mattei. Degli affreschi originari non c'è più traccia. Le cornici e i marcapiani in travertino a malapena si distinguono quando il sole è a picco. Su questa tela bianca una piccola formella

votiva in terracotta con fondo blu è posta sull'angolo con via Paganica.

Poca gente, chissà, forse con passo risoluto a breve il cacciatore calcherà la scena.

Di paglierino chiaro, palazzo Boccapaduli appare nella sua disadorna semplicità. Un registro ritmato di bucatore anima la spoglia facciata, alcune murate e finte affrescate, altre serrate, poche quelle abitate da gesti quotidiani. Screpolature della colletta denotano un incauto intervento. Un'edera tinge di verde la facciata.

Nel frattempo, il portone di palazzo Costaguti viene aperto e chiuso rapidamente, a voler celare altre ricchezze, oltre quelle così manifeste all'esterno.

Giallo-ocra, il colore del palazzo, pitturato a fresco. Veste solenne, di stucco romano e travertino, in un'armoniosa bicromia, avvolge e protegge come un manto, la struttura muraria sottostante. Un bel portale arcuato tra piatte lesene, le finestre architravate al primo e incorniciate al secondo rivelano un apparato decorativo cinquecentesco.

Le campane della vicina chiesa di Sant'Ambrogio, mi ricordano che manca poco al mezzodì. Il cuoco nella cucina posta al piano terra, si affanna tra paiuoli di rame e ha fretta di preparare le ultime pietanze.

Dalle finestre aperte, poste al piano nobile, le candide tende si gonfiano verso la strada, lasciando intravedere soffitti affrescati di barocca magnificenza.

Probabilmente la tavola è già pronta, e a momenti il prelado prenderà posto.

Giro lentamente intorno alla fontana, un sorriso anima il mio viso, e la nostalgia di quel gesto lontano è meno forte.

In mezzo a una piazzetta

ci sta una fontanella

^{1,2} Filastrocca per bambini della tradizione popolare italiana. Recitando il primo verso della filastrocca con l'indice si segna un cerchio e un punto sulla mano del bambino, a seguire si prendono ad uno ad uno le dita stringendole leggermente.